

Come Tarantino, ma a Napoli. Gaetano Di Vaio, ex-carcerato e oggi attore, produttore, sceneggiatore racconta "Take Five", il film di Guido Lombardi che sarà al Festival di Roma. Con un cast più vero del vero

«Le mie Iene, nate nei bassi»

L'INTERVISTA

Prendi le Iene di Tarantino e trasportale a Napoli. *Take Five*, uno dei tre film italiani in concorso al Festival di Roma, ha per protagonisti cinque rapinatori che progettano di svuotare il caveau di una banca: un ricettatore, un gangster depresso, un idraulico col vizio del gioco, un pugile squalificato, un fotografo reduce da un infarto. Cinque personaggi "irregolari" in un noir sui generis diretto da Guido Lombardi e da lui ideato con il produttore Gaetano Di Vaio, anche attore nel film accanto a Peppe Lanzetta, Salvatore Striano, Salvatore Ruocco, Carmine Paternoster, Vittoria Schisano.

Con due film (*Take five* e il documentario *Ritratti abusivi*) Di Vaio è tra i protagonisti più interessanti del Festival. Produttore, attore e scrittore, napoletano di Scampia, 46 anni, dieci dei quali passati in carcere per spaccio di droga e rapina, è l'emblema del riscatto. Scontata la pena, ha incontrato il cinema e in quattro anni con la sua società "Figli del Bronx" ha prodotto una dozzina di film, tra i quali il premiatissimo *Là-bas* di Lombardi e *Napoli*

Napoli di Abel Ferrara. Di Vaio ha raccontato la sua vita fuori dal comune, dalla devianza al riscatto, nell'efficace romanzo *Non mi avrete mai scritto* a quattro mani con Lombardi, appena uscito da Einaudi.

Quando è nata l'idea di Take Five?

«Quattro anni fa. Ci interessava raccontare i *Soliti ignoti* imbarbariti, *Le Iene* a Napoli... Ma la città si vede poco, è un pretesto per parlare dei personaggi. Il film è anche un'operazione politico-culturale destinata a dimostrare che da noi si può fare cinema d'autore senza le star».

Niente nomi da botteghino?

«Fin dall'inizio, Lombardi e io abbiamo pensato al cast che vedrete sullo schermo. I personaggi sono stati scritti in funzione proprio di quegli attori. Ma abbiamo dovuto difenderli: produttori e distributori volevano divi come Depardieu, Servillo, Scamarcio. Niente contro di loro, ma sarebbe stato un altro film».

La storia ha dei punti di contatto con la sua esperienza. Com'è finito fuori dalla legge?

«A sette anni venni strappato alla mia famiglia poverissima e rinchiuso in collegio, poi sono stato spedito in centri d'igiene mentale e riformatori dove ho conosciuto

abusi e privazioni di ogni tipo. Diventato tossico, sono finito in galera. Ma non accuso certo la società: sono stato io ad imboccare la cattiva strada».

È stato anche al servizio della camorra?

«No, non ho mai voluto affiliarmi. Sapevo che da quel giro non si esce: è più facile disintossicarsi dalla droga».

Quando è cominciato il suo riscatto?

«In carcere, un condannato innocente mi ha iniziato alla cultura. Ho letto libri illuminanti come *Siddharta*, ho scoperto Pasolini, visto film d'autore, completato gli studi. E ho capito che la prigione non è una fatalità per chi nasce dalle mie parti. Uscito, ho fatto teatro con Lanzetta poi mi sono scoperto la vocazione di produttore».

Abita ancora a Scampia?

«Certo, non vado via. Continuo a essere il motore di iniziative culturali, a dare il lavoro e l'esempio a tanti giovani. Ho aiutato la produzione della serie *Gomorra* a girare lì senza pagare il pizzo alla camorra. Voglio dimostrare che anche a Napoli, nelle zone più degradate, si può fare cinema secondo principi etici e nella legalità».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IN PRIGIONE
HO SCOPERTO IL CINEMA
E LA CULTURA
VIVO ANCORA A SCAMPIA
È IL LUOGO
IN CUI SONO PIÙ UTILE»





FOTO DI GRUPPO I cinque protagonisti di Take Five e il regista Guido Lombardi. Di Vaio è l'ultimo a destra

www.ecostampa.it